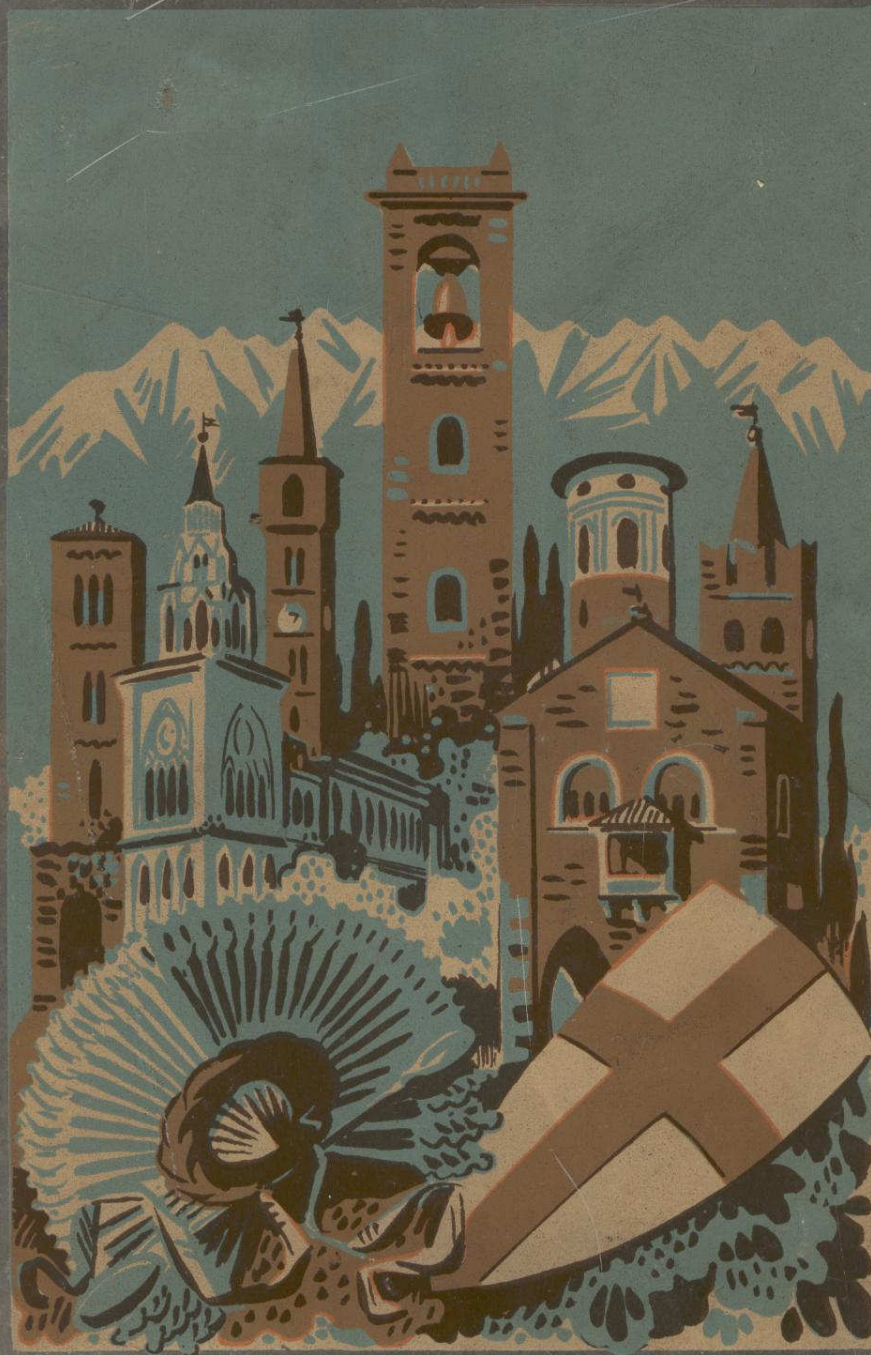


BRIANZA

STRENNNA 1954



LE VICENDE DELLA BRIANZA

DI IGNAZIO CANTÙ

EDIZIONI DEL LICINIUM



L'invasione delle acque

DOPO DUE SECOLI

Significativo ritorno in Olanda

Rotterdam, novembre 1953. Grigia giornata di autunno nordico. Dal lungo ferry boat proveniente dall'Inghilterra sbarca un gruppo di studenti; gruppo strano, eterogeneo all'apparenza. Conta tre americani, tre inglesi, un norvegese, due tedeschi, una indonesiana, due italiani. Lingua ufficiale, l'inglese, parlato dalla maggioranza, compreso da tutti; lingua ufficiosa, un curioso miscuglio di dialetti e frasi idiomatiche che vanno dal neolatino al vichingo. Contegno d'obbligo: il buonumore.

Vengono dai campi di lavoro studenteschi che la Gran Bretagna organizza ogni anno, approfittando dei giovani volenterosi che hanno voglia di imparare la lingua di Shakespeare e di vedersi un po' di mondo senza spendere molti quattrini. Per sei mesi hanno raccolto mele, pere, patate, hanno mangiato seduti gli uni accanto agli altri, hanno dormito sotto la stessa tenda, sono andati assieme al cinema, a teatro, a ballare. Hanno superato una alla volta, giorno

per giorno, tra una risata e una imprecazione, tutte le innumerevoli difficoltà che la vita in comune inevitabilmente appresta a chi è nato a migliaia di chilometri l'uno dall'altro e si vede per la prima volta. Hanno capito per esperienza diretta che biondo o bruno, bianco o nero, puro o sangue misto, l'uomo è innanzi tutto e sopra tutto uomo; con gioie e dolori, pregi e difetti particolari, ma con una generale, identica dignità che va riconosciuta e rispettata in tutte le sue manifestazioni. Sforzandosi di imparare una lingua comune, hanno appreso a prendere civilmente atto delle opinioni altrui, anche se, putacaso, sbagliate, o ritenute tali; apprezzando il valore delle cose proprie, l'hanno esteso a quelle che appartengono agli altri, per cui una penna biro semiscarica ha lo stesso valore di un portafogli pieno di denaro.

Partiti senza avere idee molto chiare su quanto li aspettava, quei giovani ora sanno che ci si può comunque intendere su una base di fiducia e



Lasciapassare di Bernardo de Carli, 1759

di amore. Quel gruppo che pareva eterogeneo contiene una forza che cambia spesso il corso dei secoli: si vuol bene.

Molti dei loro compagni sono già tornati alle rispettive Patrie; spinti dal loro senso dell'avventura, un poco innamorati di quella strana vita di vagabondi, essi si sono soffermati sulle strade d'Europa. Hanno saputo che in Olanda hanno bisogno di braccia: e sono venuti in Olanda.

Non potevano scegliere meglio. Undici mesi prima, sconvolto da venti la cui velocità toccava i 144 chilometri all'ora, l'Atlantico si abbatteva sulle coste olandesi con una violenza sconosciuta da oltre cinque secoli. Duecentocinquanta squarci si aprirono in quelle immense dighe che destano l'ammirazione in chiunque le veda, e per essi il mare penetrò nelle pianure che gli erano state strappate, seminando la distruzione. Drammatiche cronache riempirono le colonne dei giornali di tutto il mondo, che si prodigò in una gara di altruismo e fratellanza. Le prime piaghe più dolorose vennero rapidamente sanate: si turarono alla meglio le falle, si recuperarono i morti. Ma la vera e propria ricostruzione era incominciata appena.

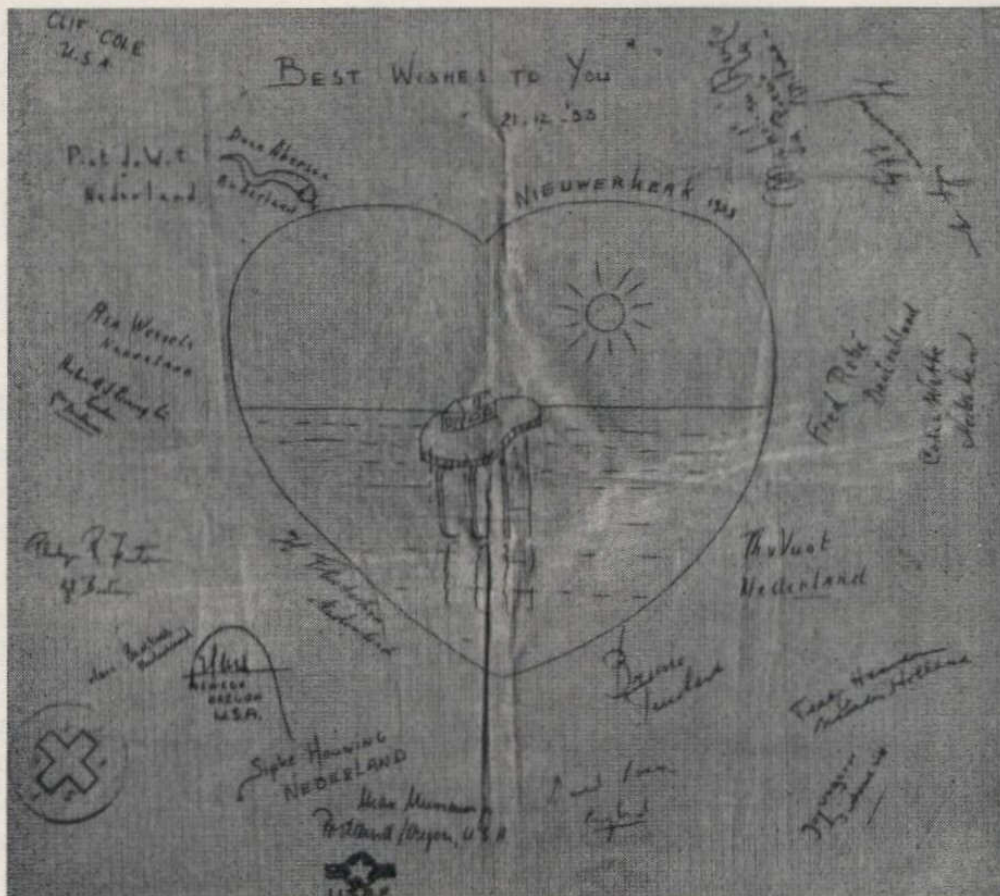
Per questo quei giovani erano là. Da Rotterdam un treno li trasportò ad Amsterdam: visita medica, assegnazione. Ancora in treno fino

a Schouwen. Qui si ha la terrificante misura di quanto sia immenso il disastro. L'acqua arriva ai primi piani delle case, ai tetti; i mulini a vento dalle pale immote sembrano fari in un mare spettrale.

Vengono trasbordati su una chiatta a motore: un lungo tragitto fino a Owerkerk: una località che significa Vecchia Chiesa. Ai confini di questo brano di silenzio e di desolazione, sta un cartello con una triste scritta: *Verboden Gebied*. Le esalazioni dei morti e delle carogne, dei rifiuti e dei depositi delle acque assassine hanno reso la zona infetta e pericolosa. Ogni passo è un'insidia, uno scivolone può essere fatale.

La chiatta si ferma; i ragazzi scendono, scaricano in silenzio i loro bagagli, guardano aggrondati quella immensa distesa di sterpaglie e d'acqua, di fango e d'acqua, di case sbrecate e d'acqua. Sono arrivati.

V'è tra essi uno, uno dei due italiani, al quale la faccenda interessa in maniera particolare. Una quantità imprecisabile del sangue che scorre nelle sue vene è olandese; tanta, comunque, da giustificare il suo ciuffo rosso, la sua alta statura, il suo spigoloso profilo di fiammingo. E' nato a Milano e vive in Brianza, a Erba; ma i suoi avi, la illustre casata dei Carli, proviene da tutt'altra parte, e vanta molti quarti



Il fazzoletto ricordo

di nobiltà. Nobiltà antichissima. I Carli risultano, prima del 1300, proprietari dell'isola di Stampalia, che allora si chiamava Pyrra. Poi un buio che dura quattro secoli viene interrotto da una notizia che si ricava da un attestato del 1777, rilasciato dall'«Eccelso Imperiale Regio Tribunale Araldico istituito da Sua Maestà imperiale Regia Apostolica con Cesareo Reale Rescritto delli 7 Gennaio 1768 per tutti gli stati della prelodata maestà sua nella Lombardia Austriaca»: ed è che un «Magnifico e Chiarissimo Giureconsulto Dafredo De Carli fu Regio Senatore e Presidente di tutto il Delfinato nell'anno 1502 e nel successivo 1503 sino al 1524; Senatore e Presidente dell'Eccellentissimo Senato di Milano, giusta le risultanze dell'istrumento di Confesso 11 Novembre 1502». Il figlio di questo illustre personaggio, il Magnifico Signor Bonadeo De Carli, venne ad abitare a Lezzeno sul lago di Como, come risulta dalla iscrizione datata 5 dicembre 1550 scolpita collo stemma gentilizio sulla lapide del proprio sepolcro esistente nell'oratorio dedicato a Santa Marta di Lezzeno. Da queste parti la famiglia, soggiornando anche a Erba dove aveva dei possedimenti, rimase fino al 1763. In questa epoca,

formata una ditta «sotto la ragione di Fratelli Carli di Bernardo» si trasferirono ad Amsterdam, dove, «sempre in nobile e signorile maniera», esercirono un Negozio di cambio e di lana e di seta, disponendo di due bastimenti di loro esclusiva proprietà con i quali, importati i tessuti pregiati dall'oriente, li vendevano ai mercadanti veneziani e fiorentini, facendo ritorno carichi d'oro alle coste del Brabante. Come è attestato da un certificato sottoscritto da sei pubblici banchieri e negozianti appunto di Amsterdam.

Discendendo «per li rami» del ceppo avito, la famiglia Carli perdettero forse in censo ed importanza, non in nobiltà e magnificenza di vita: tanto che nel 1814 *Sa Majesté* l'imperatore Napoleone I, *pleine de confiance dans* la sua fedeltà e la divozione alla sua persona, autorizzava un Signor De Carli, ex aiutante di Stato Maggiore a Milano, *à porter la décoration du Lys*. Ma a tutto questo il giovane Felice Gaddi, sbarcato cogli altri su quel pezzo d'Olanda devastata nel novembre del '53, non faceva caso. Transitando per Amsterdam non aveva pensato che due secoli prima, parrucca in testa e spadino al fianco, i suoi magnifici avi si reca-



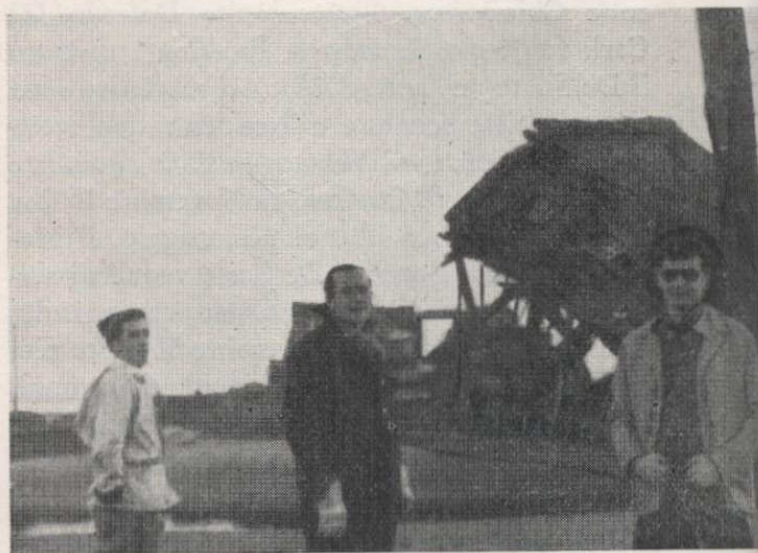
Come le Autorità hanno ringraziato

vano in carrozza all'opera; nè rilevava ora questo strano, individuale ricorso storico che gli dava l'occasione di ricambiare, tramite una tragica circostanza, un poco almeno di quella ricchezza che l'Olanda aveva generosamente largito ai Fratelli Carli di Bernardo, negozianti di lana e seta. Guardava i polders sommersi, i muri smozzicati, i campi di tulipani a riquadri e i mulini a vento cari a Van Gogh devastati, e pensava che lì c'era molto da fare.

Ed a lavorare si mise, con gli altri. Muniti di alti stivali di gomma, di una tuta, le mani riparate dai guanti, entravano nelle case dalle quali di recente l'acqua marina si era ritirata, pompata da collettori enormi, e con un lungo raschietto di metallo grattavano i muri delle case, strappandone i detriti del mare: conchiglie, salso, alghe. Abbattevano i muri pericolanti, toglievano le tegole rotte, le travi marce. Recuperavano i relitti, ripulivano, riordinavano. Ridotta la casa al nudo scheletro, la disinfettavano da cima a fondo, tracciavano un segno

sulla porta, poi passavano all'edificio vicino. Così, agli ordini di un giovane olandese che dirigeva i lavori, dall'alba al tramonto. Così per un mese. Mangiando poco e male, perchè tutta l'Olanda mangiava poco e male; ricevendo i rifornimenti di acqua una volta la settimana, e anche meno, perchè poca acqua era rimasta che non fosse quella salsa e insidiosa degli acquitrini. Nulle le possibilità di un qualsiasi divertimento, estremamente rare le occasioni di scambiare due parole con gente del luogo. A nessuno era permesso entrare nella zona proibita. Non erano del resto molte le possibilità per chi, come loro, riceveva ogni settimana una paga sufficiente per comprarsi un pacchetto di sigarette.

Così, a poco a poco, centimetro per centimetro, metro per metro, il giovane brianzolo dal ciuffo rosso e dall'alta statura di fiammingo restituiva alla terra dove i suoi avi avevano prosperato, la possibilità di prosperare a sua volta. Vinta da quel lavoro tenace, indefesso, testardo, veramente olandese nella forma e nello spirito, l'acqua si ritirava, calava, spariva. Larghe chiazze di terra, sempre più solida, sempre più asciutta, riaffioravano, come solo accade in quei miracolosi paesi bassi. Sorridendo a questa vita che sommessamente tornava, il giovane del 1953 dava idealmente la mano ai fratelli Carli di Bernardo che due secoli prima vendevano lana e seta, conseguendone ricchezze ed onori. Molte miglia separano la Brianza dallo Zuidersee; qui colline digradanti, laghetti, ville: là pianura a perdita d'occhio, mulini a vento, casette basse dai tetti aguzzi. Ma unico è lo spirito del lavoro,



dell'amicizia, della fratellanza che annulla il tempo e le distanze, che rende comprensibile ogni lingua e ogni idea, che ribadisce gli universali principi della civiltà dovunque c'è una lacrima da asciugare, un dolore da lenire, una bocca da sfamare, un corpo da riscaldare.

A tutto questo penso, mentre Felice Gaddi, in questo bel pomeriggio di ottobre, con la semplicità di chi semplicemente ha vissuto una avventura meravigliosa, mi mostra i suoi cimeli. Sono un albo di fotografie con una riconoscente dedica, che le autorità della zona proibita di Niuwerkerk, ora tornata a vivere, hanno invito a lui, come agli altri componenti del gruppo. Guardandolo, si ha una idea di quanto fosse immane il lavoro da compiere, e quanto lo sia quello compiuto. Ricorrendo il giorno di Santa Claus, che nel nord sostituisce il Natale, i ragazzi del gruppo organizzarono una festa per i bimbi della vicina Owerkerk. Ebbero in cambio i sorrisi e gli applausi di molti olandesini, e lo stemma della località, in ceramica dipinta a colori vivaci. Da ultimo, su un fazzoletto di lino, posso vedere le firme di tutti i componenti il gruppo. E a me sembra che questo

drappo, che trattiene e unisce in breve spazio gente di tre continenti intorno all'isola che il loro duro lavoro di un mese ha contribuito a salvare dal mare, sia la sintesi e il simbolo più bello di ciò che Felice Gaddi ha vissuto. « Effettivamente, mi dice, questo fazzoletto mi è molto caro ». Anche lui è dello stesso parere.

Per tutto quello che ho detto, per tutto quell'altro, ed è molto, che non ho potuto e saputo dire; soprattutto per quel senso di ammirazione e rispetto che ogni impresa non dettata dall'interesse o dal denaro è solita incutere, abbiamo voluto che il mese passato dal nostro brianzolo in Olanda fosse ricordato su queste colonne.

Perché noi vogliamo che questa pubblicazione risulti qualcosa di più e di meglio che una documentazione folcloristica e turistica della valle del Lambro; perché, con tutta l'anima, noi vogliamo che questa meravigliosa parte d'Italia, che ci ha dato i natali, che abitiamo ammirandone riconoscenti le bellezze, che per un innumerevole complesso di motivi amiamo, sia sempre di più, in senso non solamente geografico, la Brianza.

Enrico Confalonieri

